

Peppe Dell'Acqua racconta la storia di Darina (e Eva)

di nicola pasa

Come molti sanno il 9 gennaio scorso, a firma dell'inviata Cristiana Lodi "Liberò" pubblicava un ampio e integralmente menzognero servizio sulla storia di una madre e di una figlia, Darina ed Eva, malate da quasi vent'anni e da altrettanti in cura presso i servizi di salute mentale triestini.

Mentre l'Azienda Sanitaria locale consultava i propri legali finendo per sporgere denuncia contro "Liberò", ho risposto tempestivamente con una lettera inviata allo stesso. Qualche giorno dopo mi risponde la giornalista Lodi con l'invito esplicito ad argomentare quanto da me, e noi contestato e smentito. Quasi a insinuare che la scelta di non entrare nel merito della delicatissima e intricata vicenda delle sue donne, già esposta e strumentalizzata oltre ogni misura, sia la "prova lampante" che quanto riportato nel servizio corrisponda al vero.

Decido dunque di stilare e inviare un resoconto sulla base dei fatti che conosco bene, smontando benché in maniera inevitabilmente sintetica e non esaustiva punto per punto la versione data da "Liberò". Ecco dunque il resoconto. Aggiungo che praticamente in contemporanea, nella puntata del 18 gennaio di "Sabato e domenica" per Uno Mattina il giornalista Rai Franco Di Mare portava in trasmissione la collega Lodi che ribadiva quanto già scritto. Dopo averlo io contattato al telefono e spiegato come stanno i fatti, Di Mare ha prontamente organizzato una troupe che sarà a Trieste già questa settimana con l'intento di costruire un'informazione finalmente attendibile e veritiera intorno a questa vicenda.

Finora ho scelto di non entrare nel merito della drammatica vicenda umana di cui l'articolo di Liberò parla, per rispetto delle persone che ne sono protagoniste, la signora Darina Tarcic e la figlia Eva e che il Dipartimento di Salute Mentale da me diretto ha in cura da 20 anni. Persone che ho ritenuto mio dovere, professionale e umano, proteggere da ogni ulteriore esposizione e strumentalizzazione da parte di chi che sia. Persone di cui si parla sempre e soltanto da un unico punto di vista, senza dare la benché minima possibilità alle persone stesse e a chi le conosce e con serietà e competenza affianca da tempo di mostrare e, se serve, documentare una ben diversa verità dei fatti.

Quello che segue è necessariamente una sintesi.

Darina è una donna con un disturbo mentale severo, fragilissima, molto condizionata da un prete "esorcista", Don Giurissi, più volte richiamato dal vescovo di Trieste, e di alcuni componenti estremisti di Forza Nuova.

Darina, la madre di Eva, che è stata maestra elementare, è vedova da 22 anni. È di lingua e cultura slovena e vive in un piccolo paese alla periferia di Trieste a ridosso di quello che era il confine con la ex Jugoslavia. La figlia Eva nella tarda adolescenza ha manifestato problemi a scuola, comportamenti incomprensibili, fughe improvvise, chiusure ostinate. Un esordio psicotico. Ora ha 34 anni e un disturbo schizofrenico conclamato.

Un altro figlio di Darina più giovane ha avuto problemi. Si è riusciti ad aiutarlo e appena ha potuto è "scappato" via da casa e ora vive e lavora con soddisfazione.

Fin dall'inizio della storia, circa 18 anni fa, Darina ha vissuto la malattia della figlia come un suo fallimento di madre e ha fatto di tutto per negarla. Fin da allora il prete, che aveva stabilito un rapporto di fiducia e di protezione, ha ritenuto di poter sostenere le due donne anche attraverso sedute di preghiere e ha così sconsigliato il rapporto con i curanti e ostacolato le cure di Eva e rendendo il nostro intervento sempre più difficile.

Abbiamo dovuto scegliere di curare Eva, benché la stessa madre fosse molto bisognosa di attenzioni terapeutiche, e non certo soltanto di preghiere o di altre improbabili persone che si offrivano di aiutarla.

Ma curare Eva restava sempre molto difficile. Bisognava entrare in casa, superare le resistenze ostinate della madre, convincere Eva, che in tale situazione si disponeva ancora più di mala voglia alle nostre cure. Come accade in queste situazioni, che abbiamo altre volte dovuto affrontare, non frequentissime per fortuna, all'ostinato rifiuto Darina faceva seguire richieste drammatiche di aiuto e di un nostro urgente intervento. La relazione diventava in quei momenti insopportabile e Darina, sconfitta, accettava la malattia della figlia anche a difesa dalla malattia che sentiva incombere su se stessa. Passavano pochi giorni e Darina tornava alla carica: portava via sua figlia e la nascondeva, chiedeva protezione alle persone più improbabili. Così con alti e bassi siamo andati avanti per più di 10 anni.

Intanto Darina è stata avvicinata dai familiari delle associazioni di Trieste, ha frequentato i nostri corsi per i familiari ed è stata inserita nei gruppi di auto aiuto, è stata accolta da me oltre che dagli operatori del Centro di Salute Mentale (CSM) tutte le volte che ha manifestato il suo dolore e la sua disperazione. Abbiamo letto e discusso insieme, la signora e io, pagine del mio libro, un manuale per le famiglie che vivono queste esperienze, passando ore insieme. Siamo riusciti a coinvolgere uno dei ben undici fratelli di Darina che ha cercato fin quando ha potuto di aiutare la sorella ad accettare le cure e il nostro e suo aiuto. Dopo un anno si è allontanato esausto. Degli altri fratelli sappiamo che da tempo hanno interrotto ogni rapporti con Darina e sono pressoché irrintracciabili.

Eva quando si riusciva, veniva ospitata al CSM del suo rione che a Trieste è aperto 24 ore e accoglie le persone anche di notte. Con Eva avviavamo programmi, vacanze, formazione, ospitalità in comunità che naturalmente dovevano considerare un distanziamento tra madre e figlia. Per due volte Darina ha accettato, anzi ha richiesto con insistenza, che Eva entrasse in una comunità gestita da un bravissimo sacerdote, nostro compagno di strada da sempre, e per ben due volte con uno stratagemma ha portato via la figlia rimettendo in atto gli stessi comportamenti. Sempre sostenuti dai consigli dell'esorcista che riteneva di dover essere lui il "curatore".

Per ben 10 anni abbiamo tenuto questo gioco per evitare di segnare Darina con una esplicita diagnosi psichiatrica che avrebbe ulteriormente indebolito il nucleo familiare. Contando comunque di poter gestire la situazione e sperando in un cambiamento che a volte sembrava vicino. Infatti quando per periodi, purtroppo brevi, riuscivamo a ottenere la partecipazione della madre le cose andavano. Assistevamo a una buona ripresa di Eva a una sua timida partecipazione ai programmi. Appena Eva cominciava a stare meglio peggiorava purtroppo la sofferenza psichica di Darina, sopraffatta da una insostenibile angoscia persecutoria che rendeva evidente anche per lei il bisogno di accedere finalmente a un percorso di cura.

A fronte del suo ostinato rifiuto in quell'occasione è stato necessario attivare il primo TSO per Darina. Il TSO ha dato inizio a un percorso di cura e a una discreta partecipazione. Sembrava che avesse colto il senso di quel passaggio e si disponesse a un percorso di ripresa.

Così non fu e dopo altri circa 5 anni di alti e bassi si rese non più rinviabile la decisione di curare senza più interruzioni madre e figlia. Anche spinti da continue segnalazioni che venivano dai paesani che vivevano e vedevano la quotidiana sofferenza di Darina.

Di qui un secondo TSO per Darina. In quella circostanza abbiamo ancora una volta avvertito la Curia vescovile, parlato prima col giudice tutelare, intrattenuto un proficuo rapporto con la sindaco del suo paese che conosce bene Darina fin dai tempi dell'infanzia e che più volte insieme ad altri paesani ci aveva segnalato la condizione di triste isolamento delle due donne.

Questo secondo TSO dura circa 4 settimane. La madre e la figlia vengono ospitate in due CSM diversi. Da qui Eva andrà a vivere in una piccola comunità con altre 5 persone con un programma terapeutico intensivo dove tuttora risiede da quasi 2 anni.

Partecipa a gruppi terapeutici con altre donne, ha ripreso a suonare il pianoforte prendendo lezioni 2 volte a settimana, esce con il gruppo quasi ogni sabato e domenica, ha partecipato sempre col gruppo delle donne a lunghi periodi di vacanze al mare a Parenzo. È possibile parlare più a lungo con lei, è meno tormentata dalle allucinazioni e non chiede di tornare a casa. Ovviamente dobbiamo regolamentare con attenzione le visite della madre.

Questo progetto, che chiamiamo terapeutico-riabilitativo individuale, coinvolge operatori, cooperative, volontari e costa al nostro Dipartimento mediamente 4000 € al mese.

La madre intanto resta ospite al CSM e accetta una terapia farmacologica, interrompe il rapporto col sacerdote, dichiara amicizia e gratitudine nei nostri confronti e comincia a frequentare il CSM con l'intenzione di aiutarci, quasi fare volontariato. Diventa buona amica di alcune infermiere. E tutto va bene finché prende un po' di neurolettici, accetta le nostre visite a casa e con noi si prende cura della casa stessa che nei periodi di malattia mostra segni evidenti di abbandono e confusione.

Di nuovo interrompe il programma e di nuovo riavvia il conflitto sempre con la protezione del prete esorcista e questa volta di altre persone come un consigliere comunale di destra che sfrutta l'ordinanza di TSO del sindaco per fare opposizione in Consiglio comunale, un non meglio definito signore che si definisce familiare e, stavolta, elementi di Forza Nuova che nel frattempo conducono una violenta campagna di diffamazione dei servizi triestini e degli operatori che vi lavorano.

Passa ancora quasi un anno. I reiterati e dannosi tentativi di portare via la figlia dalla comunità, contemporaneamente a una smisurata serie di incontri e contrattazioni con Darina, dove emerge sempre una

dolorosa sintomatologia psicotica con deliri e cali preoccupanti di umore fino a far temere soluzioni finali, portano al terzo TSO. Tutto va bene, Darina si riprende fino a che abbandona le cure e di nuovo ricomincia la storia.

Con il prete esorcista ricorre in tribunale contro il TSO. Il giudice conferma il nostro operato dopo aver sottoposto Darina a perizia psichiatrica e sentito il parere di uno psichiatra padovano che conferma le nostre diagnosi. Al che Darina paga due sconosciuti specialisti che si prestano a redigere certificati di buona salute.

Siamo arrivati a oggi.

Eva continua il suo percorso e di questo siamo felici. Dobbiamo salvaguardarla dalle incursioni non solo della madre ma anche dal sacerdote, e, come di recente, dalla visita della giornalista di Libero e del milanese signor Dal Buono presidente dell'Associazione vittime della 180.

Questi sono i fatti.

Se sarà il caso ma in altre sedi potrò mostrare documenti, fotografie e video di Eva e delle sue vacanze e di molti altri momenti del nostro percorso terapeutico, con il suo consenso naturalmente, e non come ha fatto Libero che ha pubblicato di Eva anche una foto con tanto di didascalia "schizofrenica" e senza il consenso di Eva stessa, approfittando della fragilità e della confusione di Darina.

Aggiungo infine che la Legge 180 in questa storia non c'entra se non per garantire attenzione, cure e diritti. Fino alle estreme conseguenze si direbbe, come questa storia dimostra.

Ma prima ancora c'entrano i servizi che lavorano, si assumono responsabilità e mettono in campo professionalità, risorse e profonde motivazioni etiche.

Peppe Dell'Acqua